

Fraternità, gioia e carità in luogo di malumori e pettegolezzi: la riflessione sui consacrati

Servono preti amorevoli

DI ROBERTO GUITTORIELLO *

L'imminente ordinazione presbiterale di don Luca Di Lorenzo è una felice occasione per riflettere sulla spiritualità del presbitero e nello specifico del presbitero diocesano in questa nostra epoca di transizione e cambiamenti. Cosa è richiesto oggi ad un prete secolare? Come non ricordare la bella espressione mariana? «Ne costituiti dodici... perché stessero con lui» (Mc 3,14). E' tutto racchiuso in quel verbo: stare. Non tanto fare, progettare, verificare, lavorare... E tutto conseguente. Bisogna «stare con» per saper «stare per». La dimensione fondativa di una sequela è la capacità di vivere l'intimità con Dio. Non è vintage rievocare l'immagine di preti inginocchiati dinanzi al Santissimo, preti commossi alla celebrazione della Messa, preti avvolti dalla luce della Parola. Si racconta che una volta si chiese a Madre Teresa di Calcutta come facesse a vivere con gli ultimi e gli scarsi. La sua risposta fu lapidaria: «perché ogni mattina passo diverse ore in preghiera». Un prete che non prega è un prete sterile, arrabbiato con sé stesso ed il mondo. È un uomo che ha staccato la spina dalla fonte ed è destinato a morire disidratato. Il sacerdozio garantisce responsabilità ministeriali, ma il cammino di discepolato e di conversione è costante e permanente. C'è poi la dimensione ecclesiale racchiusa in due paroline complicate: obbedienza e fraternità. Obbedienza alla Chiesa, al magistero, al vescovo. Una obbedienza che è virtù perché è latrice di abnegazione, carità, disponibilità. Nei miei anni di formazione mi ha sempre colpito il quarto voto fatto dai gesuiti: obbedienza cadaverica al Papa per la missione. Eppure, i gesuiti sono famosi per essere avanguardisti e perfor-



Il vescovo Giacomo Cirulli con il clero della diocesi di Sessa Aurunca (foto Francesco Anfora)

mativi ed utilizzano ancora linguaggi apparentemente desueti? Obbedienza non intesa come mera esecuzione vuota e rassegnata. Né tantomeno come negazione di libero arbitrio. È generosità del cuore a fare proprie le urgenze dell'altro, della Chiesa, della salvezza. Disponibilità che passa dall'approfondimento al ragionamento, dal dialogo alla sintesi. Santa Teresa d'Avila parlava di «Oboedientia Amoris». Com'è triste assistere oggi a preti stufi di tutto e di tutti. Polemici e mai sereni. Maestrini con gli altri e trasgressori con sé stessi. No al Papa, no al vescovo, no ai confratelli se questi propongono profili lontani dalla personale sensibilità. Per non parlare poi di quelli che coi social o mezzi vari vaneggiano verità artefatte con tanto di demagogia umorale ed autoreferenziale. All'obbedienza si abbina la fraternità sacerdotale. È sintomatico che

uno dei maggiori documenti sulla vita del presbitero, il decreto conciliare «Presbiterorum ordinis», parli quasi esclusivamente di presbitero e poco di presbitero. È la comunione tra preti una delle carte vincenti del nostro tempo. Fraternità che non è solo condivisione dello stesso tetto, ma dello stesso zelo pastorale fatto di rispetto, di fiducia, dialogo, valorizzazione, stima, tutela. Purtroppo, sta tornando di moda quell'andante fratresco: «Vita comune, massima penitenza». Chiacchiere e pettegolezzi, illazioni e gelosie, calunnie e insinuazioni. Guai a sentirsi dire che quel prete è più capace. A volte ci si chiede come possa oggi un giovane innamorarsi del sacerdozio quando impatta figure clericali, esperte nel gergare a mordersi a vicenda. Quanta conversione è necessaria! Sarà proprio vero ciò che papa Francesco continua a ripetere che l'anello debole della Chiesa di

oggi è il clero. E questo al di là di scandali e reati, ma nella quotidianità ministeriale. Fare spazio all'altro è la chiave del Paradiso, anche per noi preti. C'è poi un altro ingrediente: la pastoralità. Stare con Gesù significa saper stare con la gente. E la gente oggi non ha bisogno di piani pastorali pirotecnici, né tantomeno di manager esperti di tutto, tanto più di traffichini istituzionalizzati. Oggi è il tempo di relazioni autentiche. Il popolo di Dio, di cui noi preti facciamo parte, si fonda su rapporti sinceri, maturi ed arricchenti. Abbiamo bisogno di preti sereni, innamorati di Dio e perciò di ogni uomo. I bambini non desiderano più showman ma coordinate di riferimento, i giovani sono stanchi di linguaggi clericali vuoti, chiedono modelli credibili. Le famiglie hanno bisogno di padri lungimiranti, esperti del soffrire e dell'amare. Gli anziani oltre ad

occasioni ricreative ed aggregative, chiedono uomini capaci di raccontare la bellezza del mistero. Ed oggi la pastorale è ricerca di nuove piste: tanti sono lontani dalla fede e sta a noi far rinascere domande di senso utilizzando metodi innovativi.

Ci si lamenta che le Messe vengono disertate? Vero, ma tanti visitano chiese per motivi turistici. Potrebbero i beni culturali essere nuove frontiere di evangelizzazione? Tanti trascurano incontri e catechesi, eppure diversi chiedono pacchi caritas, assistenza materiale o consulenze psicologiche, sanitarie, legali. Potrebbe la carità essere una frontiera per incontrare l'uomo al di là delle sensibilità religiose ed etniche? Alcuni hanno dimenticato Dio, eppure la cultura diventa occasione di confronto ed approfondimento. Potrebbe la parola essere portatrice di Parola? Come ama ricordare il Santo Padre, le parrocchie ed i sacramenti non devono essere dogane. Meno orticelli gelosi, più ospedali da campo, dove «**l'uomo può umanizzarsi. Sono proprio le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi (LG, 1) ad interessare gli uomini di Chiesa. Ce ne sarebbero tanti altri, ne cito un ultimo: un pizzico di simpatia. Preti musoni, insoddisfatti, arrabbiati, onniscenti, queruli, stancanti e distanziano. Chissà se vale ancora il detto che attira più una goccia di miele che un barile d'aceto. Preti contenti di essere preti, il gancio per un ministero fruttuoso. La sintesi della spiritualità di ogni prete è racchiusa in quell'ultima espressione del riti esplicitivi del rito di ordinazione: «Renditi conto di ciò che farai, imita ciò che celebrerai, conforma la tua vita al mistero della croce di Cristo Signore». Più la conformazione sarà autentica, più la santificazione sarà feconda.**

* vicario generale